

Intervista a Rubes Triva La rivendicazione di una vera riforma della finanza locale

I Comuni a Viareggio discutono in attesa della «finanziaria»

VIAREGGIO — Si apre stamane il tradizionale appuntamento delle amministrazioni comunali e provinciali italiane. Riforma delle autonomie e problemi di finanza locale, saranno come sempre al centro della discussione e finiranno per condizionare gli orientamenti di politica economica finanziaria che il governo sta mettendo a punto in vista della discussione in Parlamento sulla legge finanziaria. Per la prima volta dopo tanti anni non sarà più l'ANCI a organizzare la manifestazione. Il compito è stato rilevato stavolta dal Comune del capoluogo Versiliese che torna per l'occasione all'antico. I primi incontri di amministra-

tori, nell'immediato dopoguerra, avvennero infatti proprio su iniziativa dell'amministrazione municipale di Viareggio. ANCI, UPI e CISPEL, hanno comunque assicurato il loro patrocinio all'iniziativa. Nel corso di quattro intense giornate di discussione e di studio (il convegno si concluderà domenica) verranno affrontate le questioni della finanza locale e regionale, della spesa sanitaria e della gestione delle aziende pubbliche di servizi degli enti locali (le cosiddette municipalizzate). Sul tema in discussione qui a Viareggio abbiamo rivolto alcune domande al responsabile della consultazione finanza locale dell'ANCI, Rubes Triva.

Intanto una premessa: è vero che quest'anno il convegno di Viareggio è «meno autorevole» e che il cambio di organizzazione è il sintomo di un suo ridimensionamento politico?

No. Anche se rinnovato nella formula, il convegno si presenta anche quest'anno come la fondamentale sede di incontro e di confronto del movimento delle autonomie sui problemi finanziari di Regioni, Province e Comuni.

Interlocutore è sempre un governo pentapartito, ma a presidenza socialista. Cambia qualcosa questo particolare?

Guardando ai fatti concreti, il primo dato che emerge è che ancora una volta gli impegni del governo sulla riforma della finanza locale e regionale sono stati elusi. L'intero ordinamento decentrato è retto ancora da una finanza inadeguata precaria e priva di certezze. Ogni anno, e anche stavolta sarà così, viene presentata una giustificazione nuova ma il dato di fondo resta quello di una insistente volontà a non dare un'organica soluzione finanziaria a quel tanto di decentramento istituzionale che è stato conquistato negli anni passati attraverso dure lotte. Si vuole insomma tenere aperto, negando ogni riforma, ogni possibile spazio a recuperi centralistici e a dure restrizioni della spesa sociale. A questo governo il compito di dimostrare di voler cambiare rotta.

Non parleranno i responsabili degli enti locali. Negli ultimi anni la loro presenza aveva rischiato di soffocare la discussione amministrativa. Ci sarà, pensi, maggiore libertà di parola?

È stato un rischio reale, in passato, ma alla fine gli amministratori sono sempre riusciti in un modo o nell'altro a dar voce alle proprie ragioni. Anche stavolta credo che sarà così. E il governo dovrà tenerne conto.

Autonomia non significa chiacchiere a ruota libera. Ma concretezza. Nel PCI per esempio significa che le esigenze degli enti locali vengono rapportate ai problemi complessivi del Paese e che le proposte in questo modo elaborate vengono portate avanti a tutti i livelli, senza doppiezza. Stavolta, il PCI cosa proporrà a Viareggio?

Sul piano immediato, il convegno ha di fronte a sé i gravi problemi provocati dalla legislazione '83, che si avvertirà, specie in questo ultimo trimestre, maggiormente nei comuni medio piccoli e nel Sud. Viareggio, poi, si tiene senza che siano noti, neppure in modo ufficiale, i contenuti della finanziaria e le proposte del governo per il bilancio '84. Intanto però la legislazione '83 ha stabilito crescenti oneri per i Comuni senza prevedere norme compiute per adeguare i trasferimenti statali o i prelievi locali ai nuovi oneri che graveranno sui bilanci. Queste esigenze urgenti, su cui si dovrà discutere a fondo, non potranno però mettere in secondo piano la necessità di impegnare il governo perché provveda a proporre un'organica riforma per la finanza locale e regionale tale da dare spessore e certezza all'intero ordinamento istituzionale.

Obiettivo prioritario, dunque, è la riforma?

Diciamo che la necessaria opera di ripulitura dei guasti ai quali ho accennato, deve ispirarsi all'obiettivo di costruire delle solide precondizioni per la riforma.

Quali sono queste precondizioni?

Intanto, per l'83, la correzione delle sottostime del fondo trasporti e del fondo sanità, la possibilità di fronteggiare i costi aggiuntivi del tardivo contratto dei dipendenti enti locali, e gli interessi passivi dovuti ai ritardati o mancati trasferimenti statali. Per l'84 vanno corrette quelle norme triennali che a un esame obiettivo risultano non solo impraticabili, ma causa di guasti, disordini finanziari, di pesanti cadute degli investimenti nel Mezzogiorno. Mi riferisco agli oneri per i mutui stipulati nell'83 e da stipulare nell'84, all'ineffettivo costo del contratto, all'impossibilità di ripetere la sovrapposizione ai fabbricati, alla necessità di adeguare al valore reale, col vincolo del pareggio, il fondo di ammortamento del patrimonio. Quanto al cosiddetto riequilibrio, pensiamo che ai Comuni destinatari di minori incrementi, dei trasferimenti, debbano almeno essere riconosciute potestà aggiuntive di prelevare localmente le risorse necessarie a garantire il funzionamento dei servizi, fermo restando

il riferimento al tasso d'inflazione programmato. Infine, per le aree metropolitane, va elaborata una seria normativa sugli investimenti.

Dal pentapartito arriva con insistenza un ammonimento: il rigore è necessario e anche gli enti locali debbono sentirsi impegnati. Queste proposte sono conciliabili con lo stato della nostra economia?

Costruire le precondizioni della riforma non significa ignorare la difficile situazione finanziaria del Paese. Anzi, coinvolgendo l'intero assetto istituzionale si garantiscono la partecipazione e il consenso, indispensabili se si vuole trovare il giusto e più avanzato punto di equilibrio fra le contestuali esigenze di rientro dall'inflazione e ripresa qualificata dello sviluppo. Va detto però che è da combattere e respingere ogni posizione volta a nascondere la mancanza di volontà politica di attuare il decentramento istituzionale, dietro il paravento della gravissima situazione della finanza pubblica.

Le aziende municipalizzate hanno accettato il discorso del recupero di produttività. I Comuni non fanno altrettanto?

La finanza locale è il comparto che più di ogni altro ha rispettato gli indici di inflazione, anche quando la realtà economica ha sfondato i tetti che erano stati fissati. I comunisti intendono continuare con grande impegno in questo sforzo. Sarà quindi utile che la disciplina '84 contenga norme provvedenti per individuare indicatori oggettivi di produttività. Sul fronte degli investimenti sarà utile istituire il bilancio pubblico allargato di territorio per individuare tutti gli interventi locali nel settore pubblico e centri di rilevazione a livello regionale, con l'ordinamento degli acquisti di beni e servizi.

Che peso potranno avere queste proposte?

L'impegno nostro è quello di contribuire a una riforma che sia un vero e proprio «cambio di passo» reale rispetto a quelli esistenti (partiti, istituzioni, sindacato).

Passuello riassume i termini dell'analisi ampia che viene fatta nella sua relazione, frutto di lavoro collettivo e la cui sostanza ultima è questa: occorre creare un nuovo equilibrio tripartito (Stato, mercato, società civile) in un patto di società civile, in un patto più largo e organico, spazio così da poter contribuire fertilmente, in serrato dialogo con i partiti e con gli altri soggetti, alla governabilità complessiva del sistema.

Come primo passo le ACLI propongono una «convenzione della società civile» che raccoglie tutte le spargolizzate associazioni e i movimenti finora esistenti, liberandoli dalla pratica dei rapporti articolari e singoli con partiti e istituzioni. È la proposta, ricorda Passuello, cui il presidente Rosati accennò già nel suo saluto al congresso della DC e del PCI. Non si cerca, è stato poi spiegato, di creare un «quinto Stato» o un nuovo partito o un nuovo sindacato ma di dare «un senso comune» a ciò che si muove, più o meno sommerso, nel seno della società.

Questa impostazione generale di un convegno che, dopo l'introduzione di Giacomantonio e la relazione-flumina di Passuello di ieri sera, si svilupperà attraverso tre giorni di dibattito su temi generali (Stato e società civile, realtà e potenzialità dei soggetti sociali, riforma istituzionale e riforma della società).

Certamente, su una tematica come questa, i partiti che — in un disegno del tipo di quello progettato dalle ACLI — vedono ridotta a ben poco, in concreto la loro funzione nella società, avranno parecchio da dire. Si sentiranno queste voci nei prossimi giorni. Sarà tra l'altro previsto l'intervento del segretario De Mita.

Ugo Baduel

Libano: inizia il dialogo

Ma a Beirut permangono un clima di tensione. Feriti due francesi

Si è riunito il «comitato di sicurezza» quadripartito - Jumblatt, contrario alla riapertura dell'aeroporto, minaccia un attacco



Una macchina si fa strada fra le macerie nella città di Aley, un caposaldo dei drusi

Del nostro inviato BEIRUT — Il «comitato di sicurezza» quadripartito (formato da esercito, falangisti, drusi e sciti di Anah) è finalmente riuscito a riunirsi, in circostanze che testimoniano in modo lampante della difficoltà e complessità della situazione. La riunione ha avuto luogo sulla linea del fronte, tra Khalde (tenuta dall'esercito) e Choueifat (sotto controllo dei drusi), poco al di là dell'aeroporto internazionale. La zona era vigliata dalle autobombe color sabbia del contingente inglese della forza multinazionale. I delegati delle quattro parti belligeranti si sono incontrati nella sede di una banca, semidistrutta dal bombardamento delle settimane, nella terra di nessuno, ed hanno discusso per due ore sulle misure necessarie per consolidare il cessate il fuoco che ieri è stato rispettato più che nei due giorni precedenti, malgrado una serie di sparatorie intorno al perimetro della banlieue sud di Beirut. Alla fine della riunione è stata incomprensibilmente annunciata la creazione di un «centro congiunto di osservazione» per supervisionare la tregua; non sono stati forniti particolari, ma l'annuncio di per sé viene considerato un segno positivo.

Come in una sorta di doccia scozzese, tuttavia, le notizie distensive si accavallano con quelle di segno contrario. Ieri pomeriggio una fonte del partito socialista progressista ha messo in guardia le autorità contro la preannunciata riapertura dell'aeroporto internazionale di Beirut, prevista per oggi. Il portavoce druso ha detto che è stata notata attività sospetta all'interno dell'aeroporto ed ha aggiunto che lo scalo è stato utilizzato «come base di partenza degli aerei militari che hanno bombardato le popolazioni civili sulla montagna». Il monarca del PSP, considerato come un evidente mezzo di pressione nei confronti del governo, ha provocato una dura replica da parte del portavoce dei marines: numerose battute — ha detto il maggiore Jordan — sono state messe in postazione intorno alla parte finale delle pistole di un solo colpo sarà sparato sull'aeroporto, le fonti di loro responsabili saranno immediatamente messe a tacere, chiedendo se necessario «il supporto della marina». In ritorno alla riapertura dell'aeroporto, insomma, si sta impegnando un fronte di guerra che chiama in causa la credibilità delle autorità e dei loro programmi di normalizzazione e nel quale gli americani si schierano ancora una volta decisamente a fianco

del governo Gemayel. Dall'esito di questo confronto si potranno trarre ulteriori indicazioni sulle prospettive di «tregua» della tregua.

Ieri mattina abbiamo cercato di verificare la situazione sul terreno recandoci a Suk el Gharb; e dico «abbiamo cercato» perché il nostro viaggio verso la linea del fronte è stato bruscamente

interrotto dall'intervento di una unità falangista, che ci ha impedito di proseguire e ha arbitrariamente sequestrato a tutti le macchine fotografiche e a due colleghi addirittura i permessi stampa rilasciati dal ministero delle Informazioni. Evidentemente i falangisti ritengono che la loro autorità valga di più di quella del governo,

malgrado questo sia diretto da un presidente falangista. È stato nella località di Bous — da un lato in vista di Suk el Gharb, distesa più in alto sul fianco della collina, e dall'altro dell'aeroporto internazionale (fra Beirut e Suk el Gharb ci sono in tutto tredici chilometri) — che a un posto di blocco falangista

la nostra auto è stata fermata. Con la scusa che eravamo in zona militare siamo stati fatti scendere, l'auto è stata meticolosamente perquisita, le nostre borse frugate e le nostre macchine fotografiche sequestrate. Ci sono stati chiesti i permessi stampa, che sono stati tratti dal miliziano, e solo dopo una lunga discussione ne è stata restituita una parte. «Per proseguire ci vuole un permesso speciale dell'esercito», ci è stato detto; ma tutto intorno non c'era traccia di soldati. Sulla maglietta di uno dei falangisti si leggeva la scritta «Uccidi per la pace, guerra per sempre». Abbiamo allora dichiarato che saremmo tornati indietro, verso Beirut. «Va bene — ha detto il falangista — ma le vostre macchine fotografiche le tratteremo noi, sono sotto sequestro». E non c'è stato nulla da fare.

Abbiamo dovuto allora tornare a Beirut e reza il quartier generale della Karantina a protestare energicamente per l'accaduto. Un incidente con la stampa non fa piacere a nessuno: un funzionario del quartier generale, in borghese ma col fucile mitragliatore a tracolla (cosa che non è assolutamente permessa ai miliziani di nessuna organizzazione islamista progressista a Beirut ovest), ci ha allora accompagnato fino a Bous per farci restituire macchine e lasciapassare. Ma proseguire per Suk el Gharb non è stato possibile.

Siamo allora scesi verso l'aeroporto e siamo andati a vedere il «quartier» del contingente inglese. Ci siamo arrivati poco prima del rientro delle piccole autobombe «Scout» che avevano, a poca distanza da lì, proiettato la riunione del «comitato di sicurezza». Il portavoce maggiore Bennet ci ha confermato che la situazione lungo tutto il fronte, fino a quel momento, era calma. Dal tetto del massiccio edificio, dove sono allestite alcune postazioni fortificate di guardia e di osservazione, ci ha mostrato tutto l'arco del fronte, da Aley fino a Khalde. Stile aulico, vestite da una leggera foschia di calore, il silenzio era assoluto. Ma tornando in città abbiamo visto il lungo viale della Galerie Semaan, punto di passaggio verso i quartieri sciti, praticamente deserto, solo rare automobili si azzardavano a percorrerlo. E nel pomeriggio nel centro della città, un cronista è stata lanciata davanti al comando del contingente francese, ferendo superficialmente due miliziani.

Giancarlo Lennutti

Appello di Giovanni Paolo II ai leader dei gruppi libanesi

CITTÀ DEL VATICANO — «È una tregua ancor fragile e per essere efficace avrà bisogno di tanta buona volontà da parte di tutti. Così Giovanni Paolo II ha commentato ieri il raggiunto accordo per la cessazione del fuoco nel Libano. Il Papa non ha nascosto le sue preoccupazioni per il carattere ancora instabile della situazione pur riconoscendo che «l'accordo prevede garanzie contro il riaccentramento dei combattenti e delinea una procedura che dovrebbe condurre alla ripresa del dialogo tra i gruppi interessati con il fine di pervenire ad una riconciliazione nazionale. Se, però, si tengono presenti le esperienze precedenti che pure avevano fatto sperare in

un assetto stabile di tutta l'area libanese medio-orientale — ha osservato — «si possono prevedere di nuovo ostacoli e difficoltà che si dovranno ancora superare». Di qui il suo rinnovato appello perché «prevalgano buona volontà e spirito di responsabilità» fra i dirigenti dei gruppi libanesi all'interno e tra i governi che sono interessati alla vicenda del maritorio paese. La Santa Sede si impegna per parte sua a dare il contributo perché si affermi alla fine «la pace e l'unità del Libano». Il patriarca della Chiesa maronita, cardinale Koraiche, ha annunciato che solleciterà in questo senso i vescovi, che si riuniranno oggi in Vaticano in assemblea sinodale, perché influiscano sui governi dei loro rispettivi paesi.

Il papa ha detto che il suo appello è rivolto ai leader dei gruppi libanesi, ma non ha specificato se si riferisce ai gruppi che sono all'interno del paese o ai governi che sono interessati alla vicenda del maritorio paese. La Santa Sede si impegna per parte sua a dare il contributo perché si affermi alla fine «la pace e l'unità del Libano». Il patriarca della Chiesa maronita, cardinale Koraiche, ha annunciato che solleciterà in questo senso i vescovi, che si riuniranno oggi in Vaticano in assemblea sinodale, perché influiscano sui governi dei loro rispettivi paesi.

I quattro propongono: 600 uomini dell'ONU per garantire la tregua

Incontro fra i ministri degli esteri degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia - Restano divergenze sul ruolo della forza multinazionale - I siriani non vorrebbero soldati americani fra gli osservatori

Del nostro corrispondente NEW YORK — I ministri degli Esteri delle quattro potenze che hanno mandato i loro soldati in Libano (Stati Uniti, Italia, Francia e Gran Bretagna) hanno proposto ieri che l'ONU intervenga a controllare e a garantire la tregua in questo tragico paese. Per assolvere tale funzione, nel seno della società civile, in un patto di società civile, in un patto più largo e organico, spazio così da poter contribuire fertilmente, in serrato dialogo con i partiti e con gli altri soggetti, alla governabilità complessiva del sistema.

Come primo passo le ACLI propongono una «convenzione della società civile» che raccoglie tutte le spargolizzate associazioni e i movimenti finora esistenti, liberandoli dalla pratica dei rapporti articolari e singoli con partiti e istituzioni. È la proposta, ricorda Passuello, cui il presidente Rosati accennò già nel suo saluto al congresso della DC e del PCI. Non si cerca, è stato poi spiegato, di creare un «quinto Stato» o un nuovo partito o un nuovo sindacato ma di dare «un senso comune» a ciò che si muove, più o meno sommerso, nel seno della società.

Questa impostazione generale di un convegno che, dopo l'introduzione di Giacomantonio e la relazione-flumina di Passuello di ieri sera, si svilupperà attraverso tre giorni di dibattito su temi generali (Stato e società civile, realtà e potenzialità dei soggetti sociali, riforma istituzionale e riforma della società).

con le pressioni dei tre europei, alla ricerca di un altro sbocco alla crisi.

Ma la stessa idea di un corpo di osservatori dell'ONU non è di facile attuazione perché le maggiori potenze hanno interessi e vedute piuttosto diverse sulle prospettive del Libano. E infatti il governo siriano ha mosso alcune obiezioni ad un intervento dell'ONU, obiezioni che tuttavia sono state attenuate dal ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam, nel corso degli incontri che ha avuto all'ONU proprio ieri con Andreotti e con i rappresentanti di altri paesi.

La posizione dell'Italia è stata esposta dal nostro ministro degli Esteri in un colloquio con il segretario di Stato Shultz e con i delegati di altre nazioni.

Ma la stessa idea di un corpo di osservatori dell'ONU non è di facile attuazione perché le maggiori potenze hanno interessi e vedute piuttosto diverse sulle prospettive del Libano. E infatti il governo siriano ha mosso alcune obiezioni ad un intervento dell'ONU, obiezioni che tuttavia sono state attenuate dal ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam, nel corso degli incontri che ha avuto all'ONU proprio ieri con Andreotti e con i rappresentanti di altri paesi.

La posizione dell'Italia è stata esposta dal nostro ministro degli Esteri in un colloquio con il segretario di Stato Shultz e con i delegati di altre nazioni.

Ma la stessa idea di un corpo di osservatori dell'ONU non è di facile attuazione perché le maggiori potenze hanno interessi e vedute piuttosto diverse sulle prospettive del Libano. E infatti il governo siriano ha mosso alcune obiezioni ad un intervento dell'ONU, obiezioni che tuttavia sono state attenuate dal ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam, nel corso degli incontri che ha avuto all'ONU proprio ieri con Andreotti e con i rappresentanti di altri paesi.

La posizione dell'Italia è stata esposta dal nostro ministro degli Esteri in un colloquio con il segretario di Stato Shultz e con i delegati di altre nazioni.

Ma la stessa idea di un corpo di osservatori dell'ONU non è di facile attuazione perché le maggiori potenze hanno interessi e vedute piuttosto diverse sulle prospettive del Libano. E infatti il governo siriano ha mosso alcune obiezioni ad un intervento dell'ONU, obiezioni che tuttavia sono state attenuate dal ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam, nel corso degli incontri che ha avuto all'ONU proprio ieri con Andreotti e con i rappresentanti di altri paesi.

La posizione dell'Italia è stata esposta dal nostro ministro degli Esteri in un colloquio con il segretario di Stato Shultz e con i delegati di altre nazioni.

Trasportati a Greenham Common i lanciamissili per i Cruise

LONDRA — Il primo veicolo mobile destinato al lancio dei missili Cruise è giunto lunedì nella base americana di Greenham Common. La notizia è stata fornita dalle donne «antinucleari» da alcuni mesi accampate per protesta attorno alla base. Secondo le testimonianze delle donne il convoglio giunto lunedì era costituito da un autocarro snodato che trasportava il lanciamissili, da due grandi autocarri-contenitori e da un altro autocarro con l'emblema delle forze aeree militari USA. Un portavoce del ministero della difesa

si è rifiutato di smentire o confermare la notizia. Il governo britannico è, come noto, determinato ad accettare i Cruise nella base di Greenham Common entro il 31 dicembre se falliranno i negoziati di Ginevra sulla riduzione delle armi nucleari. Frattanto, si intensificano le iniziative pacifiste. Ieri il «Times» ha pubblicato un annuncio pubblicitario di un'intera pagina in cui si chiede l'immediato congelamento delle armi nucleari nel mondo. L'iniziativa è partita da esponenti del mondo culturale inglese affiliati ad un gruppo che ha lanciato la campagna negli USA.

di questo problema, Andreotti ha parlato direttamente con Khaddam, ministro degli Esteri siriano. Le obiezioni su una forza dell'ONU non sono ancora, da parte siriana, insormontabili. E forse la via d'uscita si può trovare in questo trucco diplomatico: si scelgono gli osservatori tra i paesi che partecipano all'UNIFIL (un corpo che l'ONU ha già in loco) ma non sono in rappresentanza diretta dell'ONU bensì a titolo nazionale. Nell'UNIFIL sono rappresentati parecchi paesi, tra cui l'Italia e in Francia, ma non gli Stati Uniti: in tal modo l'ostacolo americano sarebbe scavalcato.

Aniello Coppola

Incontro di studio a Rimini

Le ACLI: come ricucire il distacco fra società e politica

Il potenziamento dei poteri locali - Una convenzione per le associazioni e i movimenti

Del nostro inviato

RIMINI — Non è mai mancata alle ACLI una certa audacia nel proporre e un buon coraggio nelle proposte progettuali. E questi sembrano i caratteri anche dell'Incontro nazionale di studio che come ogni anno — i più celebri, per tutti gli anni '70, si svolsero a Vallombrosa — l'Associazione cristiana dei lavoratori ha avviato ieri in un grande e funzionale albergo «all'americana», sull'orlo di un Adriatico ancora pieno di sole.

Il tema, questa volta, prende di petto una questione di prima grandezza che è andata travagliando forze e intellettuali negli ultimi anni: il rapporto fra politica e società; il distacco progressivo della gente dalla politica e quindi dalle istituzioni; l'esclusione di fatto dalla partecipazione democratica e «dal» potere reale di settori sempre più ampi di opinioni di cittadini, di giovani e quindi il rischio di zone sempre più ampie di emarginazione nella società civile, e per contro il rischio che nuove forme di vitalità sociale diventino rappresentanza nel quadro politico. Tema complesso, discorso di per sé molto «alto» e forte, tanto da esporre anche al pericolo sia della fumosità astratta sia del velleitarismo.

Ha spiegato il primo relatore Franco Passuello, uno dei segretari nazionali, nel corso della conferenza stampa mattutina di ieri (i lavori sono cominciati solo nel tardo pomeriggio): «Mentre i partiti si contendevano la stanza dei bottoni, il Paese è andato avanti, ma ora occorre dare voce a questo Paese per contribuire fattivamente a una reale governabilità». O ancora: «Ormai i partiti non riescono più ad esprimere la varietà delle domande che vengono dalla società e insieme a governare uno Stato e delle istituzioni in una società moderna diventano sempre più complesse: di qui la crisi del rapporto politica-società e la necessità che la

società civile organizzi le sue domande aprendo il confronto con tutti i soggetti sociali.

Tema di grande leva, come dicevamo. Le ACLI vi si accingono con una riflessione che, ha detto Passuello, è educata e tempestiva. Sono tuttora un'organizzazione di circa 500 mila iscritti che ha saputo superare senza ferite gravi la fine del collateralsismo con la DC e la scissione del 1972 del MCL, allora guidata dall'Armelina e da Bersani; hanno saputo ricomporsi in una unità che dieci anni fa non esisteva e hanno cominciato ad uscire dal guci, riaprendo un cauto ma produttivo dialogo con le forze politiche. Logico che ora cerchino un ruolo adeguato e attivo nell'opera comune di far uscire il Paese dalla crisi: altro discorso è se ci riusciranno nel modo in